

Titolo || L'uomo? Una faccia dietro il lenzuolo

Autore || Cristina Caccia

Pubblicato || «la Stampa», 2 febbraio 1997

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

L'uomo? Una faccia dietro il lenzuolo

di *Cristina Caccia*

Il teatro? È un lenzuolo colorato con tanti buchi, ai un uomo s'affaccia, e parla, e ammicca, dialogando con se stesso con facce, gesti e smorfie. Il teatro è anche questo, semplicità, gestualità e parole, tanti personaggi interpretati da un attore solo. Antonio Rezza lo sa. Il comico romano (ma le sue origini sono novaresi, lui ha vissuto molto a Nettuno e lo spettacolo è prodotto dal Teatro Stabile delle Marche) venerdì sera al Piccolo Regio per Hiroshima ha deliziato una platea ridotta ma entusiasta con il suo «Pitecus», one-man-show del '95 ideato insieme con Flavia Mastrella.

Il sipario si apre su una quinta posta in proscenio, fatta di lenzuoli di differenti tessuti – cotone, rete, raso lucido – pieni di buchi di forme diverse. Ogni stoffa è una storia, nello spettacolo di Rezza, che si muove vestito di nero dietro alla parete e via via affaccia nei buchi pezzi di faccia, mani, anche una gamba, recitando i suoi personaggi.

Le vicende sono semplici e durano poco più d'uno sketch. I protagonisti: un uomo che piange di solitudine e poi, quando subisce una visita a sorpresa, si lamenta degli scocciatori; uno studente che non ha mai voglia di alzarsi dal letto («potrei studiare. Io sto qua, i libri stanno là: ma perché devo fare sempre io il primo passo?»); Giovanna d'Arco che si esercita al martirio con lezioni di difficoltà crescente: con i rametti, con i ciocchetti, col carbon coke (verrà bruciata dalla nafta: «aiuto, non l'ho ancora studiata!!»); tre esperti televisivi che discutono l'annoso problema «Droga, che fare?» con quesiti tipo: ma se prendi un tossico e lo fai scoppiare, inquina? cui si risponde: sì, i ravanelli si afflosciano.

Varia (e animalesca) è l'umanità dipinta da Rezza, genio maligno che si agita tra i suoi lenzuoli. Si pesca a piene mani anche dalle favole, con le sorellastre di Cenerentola che vanno al ballo del principe con scarpe numero 73-74 in modo da perderle senza problemi, e la Bella Addormentata nel Bosco insonne, che tormenta tutti con i suoi capricci. Fiabe e storielle sono d'altra parte la cifra migliore dell'artista, la cui comicità discende direttamente dal primo teatro popolare, dalle maschere (la sua faccia è una di queste, al naturale), dai cantastorie, dai burloni medievali. Teatro fatto di niente o di pochissimo (bellissima la gag dell'attesa, di sole smorfie), puro e magico proprio per questo, con l'attore che ogni poco si rivolge al pubblico e lo stuzzica, invitandolo a seguire con simpatica malevolenza. Un unico appunto: i pochi testi ad argomento per così dire «impegnato» sono a tratti deboli e mal s'accordano al tono della bella rappresentazione.

